



Periodico quindicinale on line indipendente di approfondimento dei quartieri di Maddalene e del Villaggio del Sole di Vicenza. Esce il sabato. Registrazione Tribunale di Vicenza n. 1259 del 5 agosto 2011. Sede: Vicenza, Strada Maddalene, 73. Tel. 329 7454736. Direttore responsabile: Gianlorenzo Ferrarotto. Riservato ogni diritto e utilizzo degli articoli pubblicati. Le foto pubblicate sono di proprietà se non diversamente indicato. Per scrivere al giornale o per collaborare: Maddalenotizie@gmail.com. Sito web: Maddalenenotizie.com

Attualità politica

Emergenza sicurezza: in arrivo nuovi decreti

Il gravi disordini avvenuti sabato 31 gennaio scorso a Torino durante una manifestazione autorizzata, organizzata dai centri sociali di Askatasuna per protestare contro la chiusura del centro sociale più famoso di Torino, hanno inevitabilmente riacceso lo scontro politico tra maggioranza ed opposizione sulla necessità di misure più decise inerenti la sicurezza in generale e durante le manifestazioni pubbliche in particolare, dove gli scontri tra i cosiddetti "antagonisti" più violenti nascosti tra i manifestanti e le forze di polizia hanno oltrepassato ogni lecito limite accettabile.

Come, purtroppo, ripetutosi sabato pomeriggio a Milano dove altri manifestanti contrari alle Olimpiadi hanno attaccato nuovamente e violentemente le forze di polizia: i video andati in onda su tv e media sono decisamente eloquenti.

Nel frattempo, giovedì 5 febbraio scorso, il Consiglio dei ministri ha approvato nuovi provvedimenti in materia di sicurezza. *"Non sono misure spot, ma un ulteriore tassello della strategia che questo Governo porta avanti fin dal suo insediamento"*. Così sui social si è espressa la presidente del Consiglio Giorgia Meloni elencando le misure approvate dal Consiglio dei ministri con cui *"continuiamo ad aggiungere tasselli a un disegno preciso: uno Stato che non gira la testa dall'altra parte, che difende chi ci difende e che restituisce sicurezza e libertà ai cittadini"*.

Immane e puntuali le bordate

provenienti dalle opposizioni che giudicano questo nuovo provvedimento un ulteriore rischio alla libertà individuale e di manifestare.

E' doveroso sottolineare che non tutte le opposizioni, però sono sulla stessa linea. All'interno dello stesso PD, il maggior partito di opposizione, infatti, le differenziazioni tra i diversi esponenti politici non mancano.

A marcare le differenze tra maggioranza e opposizione c'è soprattutto la netta presa di posizione sulla necessità di tutelare le forze dell'ordine che per i partiti che sostengono il governo vanno difesi senza se e senza ma e dotati di strumenti legislativi definiti in vario modo ma che in sostanza tendono a tutelare legalmente le forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni, anche recentemente finite nel mirino di alcuni magistrati che non hanno esitato ad indagare alcuni poliziotti rei, a detta di tali magistrati, di "abuso di legittima difesa": espressione che ha ancor più esacerbato gli animi tra difensori *tout court* delle forze dell'ordine e chi invece considera "eccessivi" alcuni interventi.

I casi recenti che hanno sollevato nuove proteste sono stati il poliziotto assalito, disarmato e duramente picchiato durante la manifestazione a Torino da alcuni manifestanti individuati, arrestati e poi rilasciati dal magistrato inquirente anziché convalidare gli arresti.

Il secondo caso si è verificato a Rogoredo, località malfamata

della metropoli lombarda, dove un poliziotto ha sparato ad uno spacciatore che lo aveva minacciato con un'arma sottratta poco prima ad un vigilante privato, ferendolo gravemente: per questo lo stesso poliziotto è stato indagato e dovrà andare a giudizio.

Questi due episodi, giudicati in maniera diametralmente opposta dalle forze politiche e dalla magistratura, stanno causando non poca confusione nei cittadini che saranno chiamati il prossimo mese di marzo a votare il referendum confermativo sulla giustizia. Mentre la maggioranza punta il dito contro certi magistrati definiti "ideologizzati" e di sinistra, le opposizioni si schierano apertamente con i giudici, gridando ed evocando il rischio che questi provvedimenti ritenuti inadeguati provochino ulteriori restrizioni alla libertà individuale ed insistendo sulla necessità di prevenire il degenerare di manifestazioni definite "pacifiche" isolando preventivamente i facinorosi ed impedendo loro di partecipare a tali manifestazioni. Facile a dirsi, meno facile ad attuare tali misure.

Perché le manifestazioni pubbliche avvengono normalmente lungo strade, vie, piazze dove chiunque vi può accedere e dove obiettivamente è impossibile controllare tutti coloro che intendono parteciparvi.

Perché, va ricordato, anche questo controllo preventivo potrebbe configurarsi come un ulteriore limite alla libertà individuale. Per cui ben vengano i provvedimenti a tutela ulteriore delle forze dell'ordine.

Approfondimenti. Il ricordo di un dramma italiano per troppi anni colpevolmente ignorato

Foibe, la verità rimossa e la responsabilità della sinistra

Francesco Carella

La tragedia delle foibe non è solo una pagina dolorosa della storia nazionale, ma rappresenta anche il simbolo di una rimozione politica lunga 81 anni. Un dramma che oggi è possibile ricostruire attraverso nomi, responsabilità e precise convenienze ideologiche.

Tra il 1943 e il 1945 in Istria, nel Quarnaro e in Dalmazia, migliaia di italiani furono eliminati dai partigiani comunisti jugoslavi. Non si trattò di una resa dei conti contro il fascismo, ma di una vera e propria epurazione politica ed etnica funzionale all'annessione di quei territori alla futura Jugoslavia socialista. Le vittime (spesso ancora in vita) furono gettate nelle foibe senza alcuna pietà.

Avevano un'unica colpa: essere italiani. Ma gli orrori non finiscono qui. Giunsero fin dentro la città di Trieste dove il primo maggio del 1945 i partigiani titini prece-
dettero le truppe anglo-americane, seminando panico e morte fra i civili. Nell'area del capoluogo giuliano venne applicata la tecnica già ampiamente sperimentata nei mesi precedenti: gli indesiderati finirono nelle cavità del Carso triestino, soprattutto nella foiba di Basovizza.

Secondo le rigorose ricerche dello storico Raoul Pupo fra il '43 e il '45 furono trucidati – fra l'Italia e le aree della Jugoslavia – circa quattromila persone. Altre fonti stimano in diecimila il numero complessivo dei morti. Si trattava di civili inermi, donne, anziani, sacerdoti, professionisti. Il 10 febbraio ricorre il Giorno

del Ricordo. Una commemorazione, purtroppo, che non riesce ancora a liberarsi da una certa dose di ambiguità nell'ammettere ciò che realmente è accaduto.

Nella Venezia Giulia una parte consistente dei partigiani comunisti italiani assecondò il progetto di Josip Broz Tito. L'obiettivo del Maresciallo era quello di estendere la sovranità jugoslava almeno fino all'Isonzo. Se ne ha conferma consultando molti documenti oggi a disposizione degli studiosi. Vi è una lettera che Tito invia a un suo stretto collaboratore, Edvard Kardelj nell'autunno 1943, nella quale scrive in maniera inequivocabile che *“è necessario eliminare tutti coloro che possono contrastare il nostro piano di espansione verso il*

che dobbiamo prendere posizione contro coloro che agiscono a favore del nazionalismo italiano. Tale direttiva vale anche e soprattutto per la città di Trieste, dove dobbiamo garantire che alla testa della città ci siano forze antifasciste e democratiche disposte alla collaborazione con l'esercito di Tito e a seguirne disciplinatamente il comando. Sia chiaro che quanta più parte d'Italia sarà sotto il regime di Tito, tanta più parte vivrà libera”.

Difficile non mettere in relazione tali parole con quanto accadde alla Brigata Osoppo, i cui componenti (cattolici e laici) intendevano combattere per difendere l'italianità di quei territori. Venero trucidati fra il 7 e il 18 febbraio 1945 nelle malghe di Porzûs e in altre località del Friuli da una squadra di gappisti guidata dal comandante Giacca.

In un contesto politico siffatto, verrà scritto un altro capitolo doloroso che colpirà la popolazione italiana residente in Istria, nel Quarnaro e in Dalmazia. Trecentomila persone si trovarono – dopo la firma del Trattato di pace siglato a Parigi il 10 febbraio 1947 (da qui la data della Giornata del Ricordo) con cui si ufficializza il passaggio di quelle terre alla Jugoslavia – in una condizione di terrore quotidiano.

Non restò loro altra scelta che prendere la via per l'Italia, dove, però, vennero accolti con sospetto, etichettati come fascisti e schiacciati da una narrazione egemone che non ammetteva crepe nel mito della Resistenza comunista.

Il Giorno del Ricordo ha senso solo se diventa un momento di verità storica.

Senza reticenze.

Purtroppo, finora non è accaduto.

(Fonte: www.opinione.it, editoriale del 9 febbraio 2026)



Nord Est. Qualora sia necessario prepariamoci a colpire anche all'interno dello stesso Partito comunista italiano quanti dimostrano di non essere d'accordo con noi". Non fu necessario "colpire" i comunisti.

Infatti, nell'ottobre 1944, Palmiro Togliatti, dopo avere incontrato a Bari lo stesso Kardelj, invia una nota a Vincenzo Bianco, suo uomo di fiducia nella Venezia Giulia, nella quale dà ordini precisi: *“Noi consideriamo – scrive il Migliore – come un fatto di cui dobbiamo rallegrarci, e che in tutti i modi dobbiamo favorire, l'occupazione della regione giuliana da parte delle truppe del compagno Tito. Questo significa*



Onda su onda...

Carla Gaianigo Giacomini

Il 13 febbraio del 1946, otanta anni fa, andò in onda la prima trasmissione radiofonica dell'Onu. Per festeggiarla bisognerà aspettare il 2012: quando le Nazioni Unite istituirono la Giornata Internazionale della Radio dopo che la Conferenza generale dell'Unesco, l'anno prima, ne aveva riconosciuto l'importanza.

Una festa internazionale, ma con radici italiane. Infatti la radio non può non essere associata a Guglielmo Marconi. Oggi forse è un po' antiquata, ma fu una delle invenzioni più importanti dell'età moderna che cambiò totalmente il modo di comunicare.

La sua storia inizia con la scoperta del fisico scozzese James Clerk Maxwell delle onde elettromagnetiche. Queste onde, viaggiando nello spazio, possono essere captate attraverso l'utilizzo di strumenti adatti.

L'importanza delle radiazioni elettromagnetiche era stata verificata dagli esponenti del mondo scientifico, ma nessuno era riuscito a scorgerne l'applicazione pratica. Due fisici, l'italiano Guglielmo Marconi ed il russo Aleksandr Popov, assai lontani uno dall'altro, si dedicarono entrambi alla realizzazione e messa a punto di uno strumento che fosse in grado di inviare e ricevere segnali a distanza.

Popov, tra il 1895 e il 1896 è stato il primo a costruire un ricevitore per captare le onde radio che circolano liberamente nell'aria, mentre il collega Marconi, in Italia, riusciva a potenziare l'apparecchio al punto di far passare i segnali da una parte all'altra di una vasta collina.

Come sempre *"nessuno è profeta in Patria"*: le capacità di Marconi

furono sottovalutate e fu costretto a terminare la sua invenzione in Inghilterra.

Si racconta che sua madre, Annie Jameson, cittadina britannica, scrisse all'Ambasciatore italiano a Londra chiedendo di aiutare Guglielmo. La risposta positiva fu immediata e nel capoluogo britannico poté brevettare le sue invenzioni ed ottenere i fondi necessari per proseguire i suoi studi.

Il 5 marzo del 1896 Guglielmo Marconi presentò il primo prototipo della radio. L'apparecchio doveva essere ancora perfezionato, e quando avvenne, anche i più scettici si convinsero della sua utilità. Basti pensare che il segnale riuscì ad oltrepassare l'Oceano Atlantico, e questo decretò a tutti gli effetti la riuscita dell'invenzione marconiana.

Il 10 dicembre 1909, a Marconi fu assegnato in condivisione con il fisico tedesco Karl Ferdinand Braun, il Premio Nobel per la Fisica *"a riconoscimento del loro contributo dato allo sviluppo della telegrafia senza fili"*.

Per mezzo dello strumento radiofonico le persone, anche lontane tra loro, potevano inviare messaggi vocali e accorciare notevolmente la distanza fisica.

Inoltre con l'utilizzo della radio nella navigazione fu possibile prestare soccorso alle navi in difficoltà ed evitare molte sciagure (ad esempio l'equipaggio del Titanic riuscì a comunicare di avere un problema a bordo e chiese aiuto attraverso la radio). Durante la Prima guerra Mondiale i soldati fecero largo uso dello strumento radiofonico per comunicare e per intercettare con più facilità i nemici.

Con il tempo la radio entrò nelle case e le trasmissioni radiofoniche divennero una piacevole abitudine.

Il 6 ottobre 1924, da un piccolo studio romano in via Maria Cristina (oggi via Asiago), viene trasmessa la prima emissione ufficiale dell'Unione Radiofonica Italiana (URI). La voce di Maria Luisa Boncompagni apre una nuova epoca: nasce la radio come mezzo di comunicazione di massa. Inizialmente, la radio era un lusso per pochi. Negli anni Trenta, il regime fascista comprende subito il potenziale della radio come strumento di propaganda.

Le trasmissioni si uniformarono: cronache ufficiali, notiziari di regime, concerti di musica classica, radiodrammi edificanti.

Il *"Giornale Radio"*, nato nel 1929, diventa l'unica fonte di notizie autorizzate. Nonostante la censura, la radio conquista il cuore degli italiani. Per la prima volta, la voce arriva nelle case, rompe l'isolamento, unisce il paese in un'unica grande platea invisibile.

Con la caduta del fascismo e la fine della guerra, si apre una nuova stagione.

Nel 1946, l'URI diventa RAI – Radio Audizioni Italiane. La radio italiana si libera dalla propaganda e diventa uno strumento di cultura, educazione e intrattenimento, non solo, ma accompagna la ricostruzione dell'Italia, diffonde la lingua italiana e avvicina le diverse culture regionali.

La Giornata Internazionale della Radio non vuole celebrare solo il mezzo di comunicazione, ma vuole testimoniare che rimane un potente strumento di comunione e di servizio alla portata di tutti.

"La compagnia nelle notti insonni. Le Informazioni in tempo reale. Le voci che entrano in casa a dare presenza e conforto. I suoni che rallegrano i lunghi viaggi solitari. La musica e i silenzi. Tutto questo è la radio." (Fabrizio Caramagna)

"Come sa ogni ascoltatore della radio, è incredibile quante cose si possono vedere con le orecchie". (Anonimo)



Venerdì 6 febbraio scorso in mondovisione

Inaugurati i XXV Giochi Olimpici invernali

L'attesa si è conclusa e la cerimonia inaugurale dei XXV Giochi Olimpici Invernali ha acceso Milano e Cortina di energia e spettacolo.

La città lombarda, capofila di un'Olimpiade diffusa

tra più località e tre regioni, ha vissuto una giornata segnata da simboli e partecipazione.

Dopo l'arrivo della fiaccola allo Stadio San Siro, alle 20,00 è iniziata ufficialmente la cerimonia d'apertura, tra musica e spettacolo: sul palco si sono esibiti Laura Pausini,

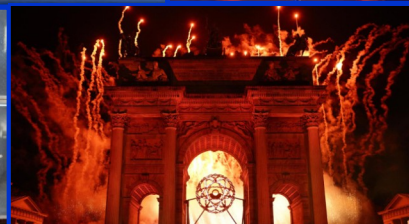
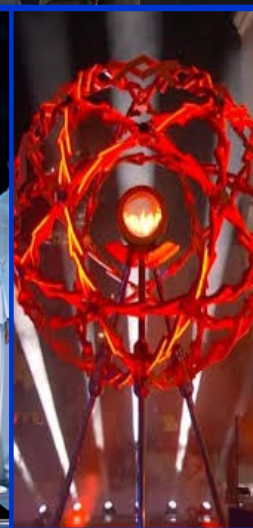
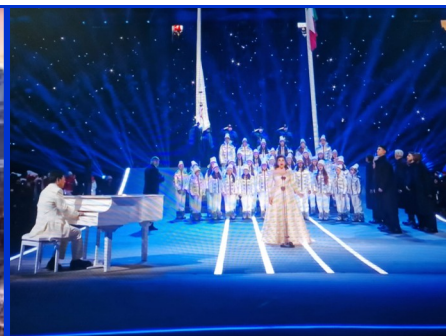
Mariah Carey e Andrea Bocelli, mentre in tribuna erano presenti decine di leader internazionali.

Un grande tributo all'arte, alla cultura che l'Italia ha portato e ancora porta nel mondo. La cerimonia d'inaugurazione dei Giochi Olimpici ha raccontato l'eccellenza italiana dall'arte neoclassica,

alla musica con Verdi, Puccini e Rossini, alla moda di Giorgio Armani. Sul palco si sono alternati le performance di artisti come Pierfrancesco Favino, Matilda De Angelis, Sabrina Impacciatore, Ghali, Andrea Bocelli per raccontare l'Olimpiade nel gioco, nell'eleganza, nella competizione. Una grande sinfonia di emozioni in contemporanea con Cortina e Livigno che ha accolto la sfilata degli atleti, fra i fischi a Israele (e al vicepresidente Usa Vance in tribuna) e le ovazioni per l'Ucraina. Il percorso della fiaccola con tutti i tedofori è culminata con l'accensione del braciere da parte di Alberto Tomba, Deborah Compagnoni a Milano e Sofia Goggia a Cortina

che aveva ricevuto la fiamma olimpica da Gustav Thoeni.

Uno spettacolo di luci e orgoglio, col colpo di genio dell'arrivo a San Siro del presidente della Repubblica Sergio Mattarella su un tipico tram



milanese guidato dall'ex campione di moto Valentino Rossi.

Uno spettacolo eccezionale per dare il via ai Giochi Olimpici di Milano Cortina 2026. Sull'arco della Pace illuminato di blu, sono state proiettate le stelle della bandiera europea e alle 22,52 il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha dichiarato ufficialmente aperti i Giochi.

Arrivederci a sabato 28 febbraio 2026